



Foto di gruppo dei partecipanti alla trasmissione di Bruno Vespa «Porta a Porta». Da sinistra Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi, Bruno Vespa, Umberto Bossi, Lamberto Dini e Massimo D'Alema

Duello in tv su fisco e giudici D'Alema attacca: il Polo è il grande imbroglio

«Solo nel tempo si possono ridurre le tasse». Dopo Fini anche Berlusconi fa marcia indietro sul polverone fiscale che il polo ha sollevato in questi giorni. L'ammissione ieri sera a «Porta a Porta» da Vespa. D'Alema: «Finalmente un confronto serio?». Ma Berlusconi si arrabbia e si mette a strillare. Il duello si scaldava sui temi della giustizia. Il segretario del Pds contrattacca: «Il Polo? Un grande imbroglio. In Parlamento An e Fi hanno sempre votato diversamente».

RAFFAELE CAPITANI

Prima Fini. Adesso anche Berlusconi. Da settimane hanno cominciato a fare un gran chiasso sulla riduzione delle tasse. Negli ultimi giorni arriva la retromarcia. Ieri è toccato a Berlusconi. Che dopo un lungo giro di parole ha dovuto ammettere davanti a milioni di telespettatori che effettivamente le tasse in poco tempo. È accaduto ieri sera nel doppio duello, anzi triplo duello che c'è stato a «Porta a Porta» Dini e D'Alema da una parte; Fini e Berlusconi dall'altra; Bossi per conto suo.

Urlanti e aggressivi gli esponenti del centro destra si sono fatti richiamare anche da Vespa. Berlusconi ripropone per l'Italia la ricetta della destra regaliana. Punzecchiato da D'Alema sul suo passato e sui suoi rapporti con Craxi il leader del polo si difende nervosa-

mente. Fini accusa Dini di favorire l'esportazione di capitali all'estero. Ma D'Alema lo riprende: «Informati da Berlusconi, che se ne intende...».

A dare l'avvio al dibattito è Vespa. E mette sul tavolo la questione fisco. Berlusconi. La questione del fisco va vista dentro ad un quadro generale. Si deve cominciare da una riorganizzazione dello Stato che preveda un suo passo indietro e l'apertura ai privati. Così sarà possibile ridurre la spesa pubblica. E allora nel tempo si potrà pensare di ridurre le tasse.

D'Alema. Finalmente Berlusconi ha riconosciuto che non ritiene affatto possibile nell'immediato ridurre le tasse.

Il leader del Polo interviene nervosamente. «È quello che ab-

biamo sempre sostenuto». D'Alema tenta di replicare. Ma Berlusconi diventa un fiume di parole e di urla. Vespa è costretto a riportarlo all'ordine bruscamente.

D'Alema. Non c'è la squadra per i fisci e allora capisco che Berlusconi fa da sé. Ripeto. Anche lei non propone la riduzione e immediata delle tasse. Ed è importante questo perché si passa dalla propaganda ad un confronto più serio. Anche noi siamo per arrivare alla riduzione della pressione fiscale per i lavoratori sia dipendenti che quelli autonomi. Abbiamo fatto proposte per la riduzione dell'evasione e dell'elusione fiscale. In Italia ci sono cinque milioni di partite Iva. Molte di queste sono sotto i diecimila milioni di lire. Cominciamo ad alleggerire re qui con un fisco più semplice e meno aggressivo.

Dini. Non è con le provocazioni che si aggiusta il bilancio dello Stato. Sappiamo che la riduzione delle tasse sui Bot non è fattibile. Così come non è possibile abolire la ritenuta alla fonte per i lavoratori dipendenti.

Fini. Il centro sinistra favorisce la fuga dei capitali all'estero.

D'Alema. C'è la libera circolazione dei capitali. Si informi da chi le sta accanto (Berlusconi, ndr) onorevole Fini.

Bossi. Fini dovrebbe spiegare

come fa a dire sosteniamo il meridione e dire poi che si riducono le tasse. Qui abbiamo la dimostrazione che in realtà Polo e Ulivo dicono le stesse cose. Quello che costa è il baracane romano L'unico via è il federalismo.

Berlusconi. Attraverso la riduzione delle aliquote si può espandere l'economia. È quello che ha fatto Reagan. Noi riteniamo che in Italia si debba procedere in quella direzione.

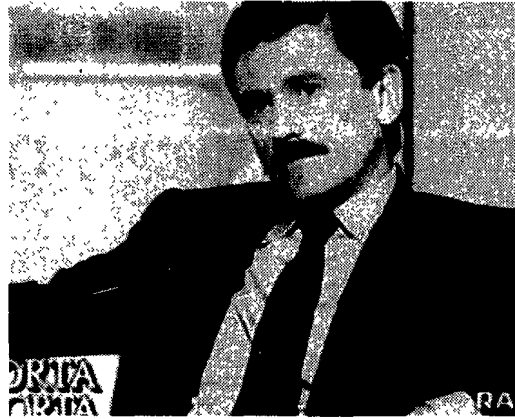
D'Alema. L'on. Berlusconi descrive scenari favolosi, ma l'esperienza dell'ultradestra americana ha portato all'aggravarsi delle condizioni sociali di milioni di persone. I racconti di Berlusconi volano sulla realtà. Noi non siamo pessimisti sul futuro del nostro paese. L'aumento della spesa c'è stato negli anni del Caf. Credo che gli italiani sappiamo con quale classe dirigente stava Berlusconi quando andava a picco la finanza pubblica. Noi allora eravamo all'opposizione.

Berlusconi. Voi siete responsabili come gli altri.

D'Alema. Lei era con Craxi.

Berlusconi. Eravate voi al governo con Craxi. Io ero amico di Craxi, ma non ho mai fatto affari con lui.

Vespa passa poi al problema della giustizia e in questo caso sia Berlusconi che Fini hanno



confermato gli attacchi pesanti che dalla loro parte sono stati sferrati contro i magistrati e i tribunali.

Berlusconi. I giudici usano il loro potere per perseguire coloro che considerano loro avversari politici.

D'Alema. Da parte del Polo si è accesa una polemica che delegittima non solo i magistrati ma anche le sentenze delle corti giudicanti. Se la classe politica dice che una sentenza è un com-

E alla fine Bossi dà lezioni di stile

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Quanto tempo era passato dall'inizio della trasmissione? Cinque, sei minuti? Più o meno, comunque il tempo sufficiente a saltare i nervi a Silvio Berlusconi che ha interrotto Massimo D'Alema, con Bruno Vespa che tentava di riportare l'ordine.

Così i telespettatori di «Porta a Porta» ieri sera si sono trovati immediatamente sul ring dove si sono scontrati il Cavaliere e il segretario del Pds, Fini e Dini, con Bossi il padano contro tutti.

Un megaincontro, per la prima e unica volta tutti insieme i leader per chiudere in bellezza la trasmissione. E infatti Vespa, gongolante, ai giornalisti in attesa dell'arrivo dei leader chiedeva: «Che ve ne pare?». Bello, divertente davvero vedere D'Alema con i suoi angeli custodi, Velardi e Ligas, in netto anticipo su tutti; sorride, saluta, tranquillo va in sala trucco. Bello vedere Fini, con il suo portavoce Salvatore Sottile che gli sta tutti. Un po' di subbuglio si crea per Dini che sarà pure il leader di Rinnovamento Italiano, ma intanto è ancora il capo del governo. E poi chiacchiera che è un piacere sembra che la tensione che si taglia a fette non lo tocchi minimamente: «Questa è una bella festa». In fondo una «comparsata in tv» non è che determini il successo elettorale ci vuol ben altro. «Che volete che sia? Questo è solo un incontro per spiegarsi, così la gente capisce meglio». Bossi, con una sgargiante cravatta gialla, è solo soletto,

neanche l'autista si affaccia negli studi, ed è soddisfattissimo per questo distinguo. Del resto sulla porta della palazzina B di Saxa Rubra non aveva ripetuto che la Lega è sola contro Roma ladrona? E Berlusconi? Si fa attendere, il Cavaliere è ultimo e si guadagna come sempre del resto le megaresse dei fotografi e teleoperatori. Non un sorriso, non una parola, non un capello fuori posto, mentre il viso è già perfettamente rosso mattone ma lui s'infila comunque senza tentennamenti nella sala trucco. Il Cavaliere non può perdere la concentrazione frutto del training autogeno che precede sempre in qualsiasi comparsa in tv. «Non dice niente, non dice niente» si affanna ad annunciare Paolo Bonaiuti, il suo portavoce, altro che piacevole incontro di cui diceva Dini. Sembra che davvero l'uomo di Arcore creda a questo dibattito come ad un evento, nonostante gli esperti si affannino a ripetere che in fondo è sempre il solito giro di telespettatori quello che segue le trasmissioni politiche. Per i big la Rai ha fatto le cose in grande: una saletta per il relax prima della trasmissione prestata da Unomattina, con i colori pastello ad ispirare i buoni sentimenti, una tavola imbandita per mettere tutti a proprio agio. Ma niente, i politici hanno fatto di tutto per non incontrarsi. Per la verità è Berlusconi che ha fatto di tutto per non dover stringere la mano a nessuno. E anche quando si è trattato di infilarsi nel corridoio per raggiungere la sala della trasmissione, ha evitato persino di incrociare gli sguardi, mentre D'Alema divertito con la testa piegata tentava di seguire le chiacchiere di Bossi. È stato il momento del caos più assoluto seguire i magnifici cinque stratonati dalle guardie del corpo, dai portavoce che facevano barriera per evitare incontri troppo ravvicinati. Comunque c'è chi giura che dopo la trasmissione Berlusconi si lascerà andare un po' ma lui che è sempre a dieta non si farà tentare da tartine e tramezzini, mentre Dini placido, con il bottone che tira la giacca, ammette: «Mangio regolarmente, siccome non faccio movimento tendo ad irrobustirmi». Eviva la sincerità. Anche quando dà il voto a Berlusconi e D'Alema: «Berlusconi è un grande comunicatore, un grande venditore del proprio vino, che è una delle sue grandi qualità. D'Alema si esprime con sentenze brevi ma efficaci, quindi nessuno può dire che non abbia concretezza».

Alla fine, buffet per tutti, tranne D'Alema. Berlusconi evita di mischiarsi agli altri, impegnato a togliere il prosciutto dai piccoli sandwich Dini e Bossi ridono tra di loro. Fini apostrofa il senatur: «Ridi, che mamma ha fatto i gnocchii». Ma riceve una lezione di stile dal leader leghista, che va a cercare a uno a uno gli avversari per stringere loro la mano.

I leaders dell'Ulivo con Prodi nel match col Cavaliere a Linea 3 Il Professore: «Silvio è un bugliardo»

Si affilano le armi per il big match televisivo di venerdì prossimo, che vedrà contrapposti Romano Prodi e Silvio Berlusconi nella trasmissione Linea 3 condotta da Lucia Annunziata. La squadra di Prodi si annuncia di prim'ordine: insieme al leader dell'Ulivo saranno presenti in studio Gerardo Bianco, Massimo D'Alema, Carlo Ripa di Meana e Giovanna Melandri. Lamberto Dini sarà presente in collegamento da Verona, essendo impegnato nel vertice dei ministri della Ue. Ieri intanto Romano Prodi, a margine degli incontri a Rovigo, ha replicato a Berlusconi che lo accusa di essersi più volte sottratto al confronto. «Per un anno intero, ovunque lo ho invitato, non è mai venuto. Anche quando ci hanno invitato tutti e due insieme». Ricordando di essersi impegnato per due confronti televisivi con Berlusconi a Rai3 e a Canale Cinque, Prodi ha aggiunto: «Abbiamo perfino assistito al ridicolo di Santa Margherita Ligure. Eravamo invitati a un testa a testa dai giovani industriali. Praticamente eravamo in casa sua, ma lui ha rifiutato. È andato su in una stanza dell'albergo e non è sceso finché non me ne sono andato. Questo è un uomo ridicolo, che dice le bugie e basta. Ieri sera, quando l'ho visto da Minoli, mi sono vergognato per lui, perché sa benissimo come sono andate le cose».

«Comunque - ha proseguito Prodi - nel prossimo testa a testa stia tranquillo, che ci sarà un confronto interessante». Non ci sono divisioni nell'Ulivo, ha detto Prodi, che vede invece in casa altrui tensioni sul fisco e su quelli che dovrebbero essere i punti forti del Polo. Sottolineando che «Berlusconi non fa parte dell'Ulivo» e che con Dini è stata limata «ogni virgoletta del programma» Prodi ha definito la campagna del Polo «incoerente e negli ultimi giorni addirittura ridicola».

D'Alema vincitore per il coraggio e per la capacità di esporre i fatti. A Dini tutta la simpatia per l'educazione, la compostezza, la chiarezza dell'esposizione. Bossi promosso per il compito che ha dovuto svolgere, sul quale non sono d'accordo, ma che a lui è ben chiaro. Lui gioca fuori casa, eppure la cosa che ha deciso di fare la porta fino in fondo. Con coerenza. E, quindi, sarà premiato dai suoi elettori. Fini e Berlusconi, invece, hanno messo in campo una strafottenza che non era necessaria.

Non sono stati simpatici Fini ha dimenticato perfino quella che è la sua qualità principale, quel lessico di frequenza, molto colto, molto perbene, da incantatore di serpenti, caratteristica, quest'ultima comune anche a Berlusconi. Ebbene la sensazione è che i due si siano un po' guardati in faccia e abbiano visto la stessa faccia nello stesso specchio. Più preoccupati di prendere per i fondelli l'avversario che di spiegare a me, spettatore, che li stavo ascoltando. E questa è stata una sensazione fastidiosa. Gavino Sanna, uno dei più noti pubblicisti italiani, davanti alla televisione a guardare, come milioni di italiani, il «Porta a Porta» più corposo di questa campagna elettorale. Se la pagella di Sanna renderà soddisfatti alcuni dei partecipanti e farà arrabbiare gli altri, va detto che nello



spettatore d'eccezione (nel senso che a lui non sfugge per mestiere la reazione della gente comune davanti ad un messaggio) la sensazione prevalente è di delusione. Delusione, sì, per quella che poteva essere un'occasione di confronto, con toni pacati su quelli che sono i temi che appassionano il Paese reale. Questa trasmissione poteva essere un momento chiave nella campagna elettorale, un momento, direi, conclusivo in cui anche chi non ha ancora deciso poteva essere aiutato a fare il punto della situazione e a orientarsi. Ma in modo disteso ed educato. Invece ci siamo trovati davanti ad una sceneggiata. In cui i due signori, i Bibi e Bibò della destra si sono martellati da soli. Mentre per il resto l'impressione prevalente che

«Vince Massimo contro Bibi e Bibò»

MARCELLA CIANNELLI

ho avuto è di trovarmi davanti ad una sorta di «uno contro tutti». D'Alema ha fatto una splendida figura. Mi aspettavo, proprio perché l'arena era quella ideale che Bossi colpisce un po' tutti, a destra e a sinistra. Ma, con questa stonata della Padania che ormai è ridicola e con questo insistere sul Sud - che sarà ridicolo per lui ma ormai è ben chiaro a tutti essere uno dei problemi centrali del Paese - mi sembra che ancora una volta abbia scelto di essere l'Arlecchino della situazione. Più colto, ahimè, forse più divertente degli altri leader. D'altronde quello che a lui preme è dimostrare che i due Poli sono le due facce dello stesso sistema, che è in atto un grande invito a corte. Ma se quello che abbiamo visto è un assaggio del ballo, non c'è che

dire, il ballerino più bravo resta il segretario del Pds. Con una dama di compagnia che è stata Dini che, (e non parlo del valore politico) si è mostrato il più equilibrato. Un esperto. Uno che ha saputo spiegare alcune cose basilari con un tono da persona civile. Cose di cui credo tutti noi abbiamo assolutamente bisogno. Un plauso, allora, a questo signore che mi è sembrato di buona famiglia, credibile. Quando lui ha parlato nel suo programma dell'Italia che ha nel cuore credo che parli di un Paese come piacerebbe a molti: più pulito, più educato, più costruttivo. Un'Italia con la voglia di affrontare i problemi senza raccontarci addosso le bugie. Senza sberleffi e senza compatimenti».

I due leader del Polo su questa